

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



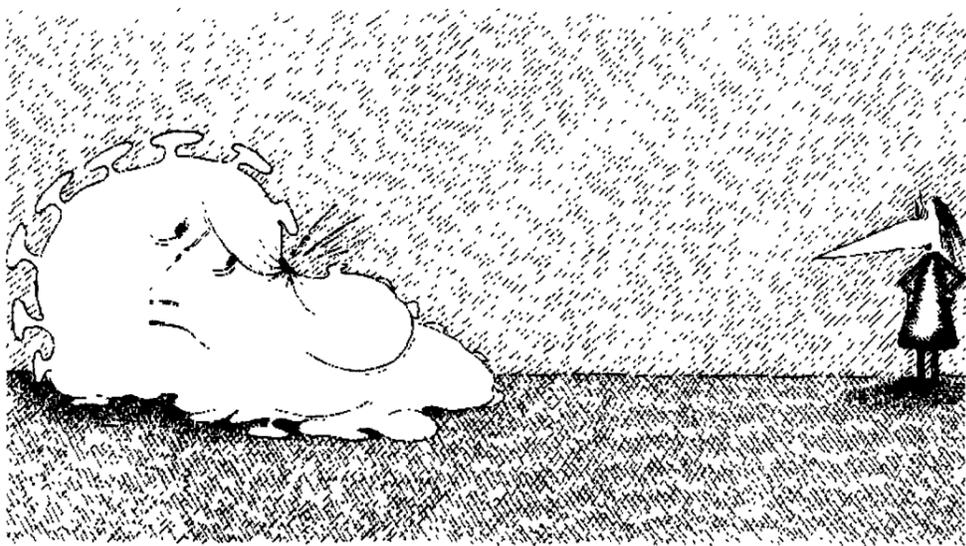
La violenza degli uomini e la scelta omosessuale

Caro dott. Crepet, ho già avuto modo di scriverle una volta, ottenendo una precisa e gradita risposta. Ora le scrivo, dopo aver letto la sua risposta alla lettera di Sabrina. Mi è sembrato che quella giovane donna, pur economicamente autonoma, fosse afflitta da una grande solitudine affettiva che, se non lo dichiarava apertamente, traspariva chiaramente dalla lettera. Ma ciò che mi ha colpito di più nella lettera di Sabrina è stato il suo commento sugli uomini egoisti e avari di affetti. Lei risponde prevedendo un futuro «con grande solitudine ed un reciproco autismo, tutto a scapito di una possibile e comune progettualità felice». Mi scusi, dott. Crepet, ma quante sono le progettualità, quelle che si nascondono dietro la recita del ruolo di marito, di moglie, di padre e di madre? Secondo me, poche, pochissime. Infatti, noi donne, per sopravvivere psichicamente, ci attacchiamo, quasi morbosamente, ai figli, mentre voi uomini vi attaccate, quasi paranoicamente, al lavoro e al Bar Sport. Vogliamo dire pane e vino al vino? Allora diciamo che ci sono molte affettività. Anche quelle tra donna e donna e tra uomo e uomo. Personalmente, ho riconosciuto la mia disponibilità e soddisfazione a costruire affettività con un'altra donna molto avanti nella vita. Auguro a Sabrina di riconoscere la sua parte omosessuale il più presto possibile. Ringraziandola per l'attenzione.

Francesca
P.s. La necessità di scrivere «in breve», mi obbliga a tralasciare un punto: perché gli uomini non riescono a fare altro che esercitare violenza? Quanta autocoscienza hanno fatto?

Cara Francesca, vorrei partire proprio dal punto cui lei accenna nel post scriptum: la violenza maschile. Non posso che essere d'accordo con lei quando addita questa come una delle caratteristiche ataviche del maschio, ben lungi dall'essere tramontata nemmeno nella cultura e nei comportamenti delle generazioni più giovani. Assai di sovente però questa sembra essere la caratteristica dominante intere strutture familiari, dove la violenza diventa un mezzo di comunicazione non solo nella loro componente maschile ma anche in quella femminile: un bambino non apprende la violenza solo attraverso l'imitazione del modello maschile che perpetra, ma anche attraverso quello femminile contro il quale non si oppone o con il quale, ancor peggio, si convive passivamente. Ma il punto non mi pare quello di chi abbia il primato e di chi semplicemente non riesce ad essere oppositivo a quella cultura, il problema è che la violenza ha mille volti, anche quelli meno evidenti. Mi chiedo: la latitanza affettiva non è una forma estremamente violenta, forse ancor più grave proprio perché subdola? Anche in questo il maschio è stato maestro; basterebbe pensarci a quei tanti padri che sono stati capaci solo di una presenza formale in famiglia. Ma la donna, soprattutto in questi ultimi anni, non ha forse rischiato di perpetuare quel modello maschile solo perché deresponsabilizzante? Molto del malessere giovanile non è circoscrivibile solo all'egoismo di un padre o alla sua inconsistenza genitoriale o alla sua profonda immaturità. Una lettura così sarebbe superficiale e inutilmente assolutoria. Vengo ora alla questione della scelta della propria sessualità. Anche in questo caso non posso che essere d'accordo con lei quando sottolineo la forzatura che la nostra società impone nei confronti dell'eterosessualità. Eppure, se vogliamo davvero criticare questa unidirezionalità, non possiamo poi altrettanto rigidamente paventare l'omosessualità come scelta libera e consapevole. A volte tendiamo a sovrastimare la nostra libera capacità di scelta, quando invece - specie in rapporto a problemi tanto delicati e complessi - siamo condotti dalla realtà e dalle esigenze esistenziali. Le chiedo: quanto possono influire dei fallimenti affettivi con l'altro sesso e la paura della solitudine nella scelta omosessuale? Siamo davvero liberi solo quando ci sentiamo affrancati da condizionamenti culturali e morali più normalizzanti? Perché dunque non ammettere una dose, seppure piccola, di irrazionalità in ciò che condiziona la nostra identità più intima e fragile? E poi, scoprire la nostra parte omosessuale non significa necessariamente ammettere che essa sia predominante; e, qualora fossimo in grado di riconoscere tale dualità, perché non fare convivere meno conflittualmente quelle due nature, quelle possibili identità? Con molta simpatia,

Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278



Disegno di Mitra Divakali

BIOLOGIA. Importante scoperta di due ricercatori americani

Aids, la seconda serratura

La chiamano «fusina» ed è la seconda serratura che il virus dell'Aids, l'Hiv, utilizza per entrare nella cellula. L'avrebbero scoperta due ricercatori del prestigioso National Institute of Health di Bethesda, negli Stati Uniti, Yu Feng e Edward Berger. I risultati dei loro studi sono apparsi sulla rivista scientifica americana Science. E verrebbe da dire speriamo che sia la volta buona. Perché già due anni fa un ricercatore dell'Istituto Pasteur, Hovanessian, aveva individuato una molecola, chiamata CD26, sostenendo che questa era la seconda serratura dopo la già conosciuta CD4. Ma poi la comunità scientifica internazionale ha lasciato cadere questa ipotesi, nel senso che molti gruppi di ricerca non avevano confermato questa scoperta. Ora siamo ad un annuncio più «pesante» perché pubblicato sulla rivista Science significa passare per i controlli critici e più attenti. Feng e Berger sostengono che la «fusina» è l'enzima che si fonde (da qui il nome) con le glicoproteine che costituiscono la capsula che protegge il virus Hiv e permette a quest'ultimo di entrare nella cellula. Questo meccanismo di ingresso del virus nella cellula è conosciuto dal punto di vista teorico, ma è difficile da individuare biologicamente. Il fatto di aver scoperto solo ora, tredici anni dopo l'isolamento del virus dell'Aids, la dice lunga a questo riguardo. Quanto vale questa scoperta? Dal punto di vista scientifico moltissimo perché, ad esempio, come spiega il dottor Jean Vartanian, dell'Istituto Pasteur di Parigi, «consente di realizzare un modello animale a basso costo, cioè topi transgenici che possono essere infettati attraverso la fusina e su cui si possono poi provare diversi tipi di terapia». Per il dottor Paolo Lusso, del San Raffaele di Milano, che con Robert Gallo ha scoperto tre fattori anti-Hiv, «sarebbe importante dimostrare la sua struttura multivalente, e cioè la capacità di favorire l'ingresso per tutti i tipi di virus. A questo punto la scoperta avrebbe un grande significato non solo si potrebbero studiare su modelli animali tutte le fasi dell'ingresso del virus ma anche tutte le sostanze in grado di interferire con queste serrature e di bloccare l'ingresso dell'Hiv dentro la cellula bersaglio». E siamo arrivati alla valenza terapeutica di questa scoperta? Il professor Franco Graziosi, biologo cellulare dell'Università La Sapienza di Roma e presidente dell'articolazione italiana dell'Istituto Pasteur, la Fondazione Cenci Bolognini, ritiene che, «se ha un grande valore

scientifico, questa scoperta ha probabilmente una portata minore dal punto di vista delle future terapie contro l'Aids. Infatti, agire sulle serrature della cellula vuol dire sostanzialmente utilizzare dei chemioterapici. Ma questa strada si sta rivelando poco promettente. Perché non è pensabile che la gente possa essere tenuta in chemioterapia tutta la vita, senza poter nemmeno abbassare i dosaggi. La chemioterapia infatti tiene prigioniero il virus. Ma appena la sorveglianza s'abbassa, il meccanismo cellulare di replicazione riparte e produce subito altri virus. La speranza per il futuro è piuttosto quella di operare sulla chiave, cioè sul virus. Le ultime ricerche sulla genetica virale dell'Hiv. Si può pensare ad un virus modificato geneticamente che, una volta entrato nella cellula, inibisce il funzionamento del meccanismo che permette al virus stesso di riprodursi».

L'inquinamento da traffico fa strage in Usa

L'inquinamento atmosferico da particolato uccide ogni anno almeno 64.000 persone, più di quante non ne uccida l'Aids o il tumore alla mammella. E' questa la conclusione di uno studio condotto dal gruppo ambientalista National Resources Defense Council in 239 città americane. Il primato per inquinamento e decessi spetta a Los Angeles con 5.873 morti, seguita a ruota da New York (4.024), Chicago (3.479), Philadelphia (2.599) e Detroit (2.123). In California la situazione è più grave che altrove. Ben sei aree urbane dello stato figurano tra le prime 15 città più inquinate d'America.

SPAZIO Satellite antimissili balistici

L'esercito americano ha annunciato la messa in orbita di un satellite MSX che ha scopi sia scientifici che militari, in particolare per verificare alcuni aspetti del programma di difesa antimissili. Il satellite, che è stato lanciato dalla base californiana di Vandenberg con un razzo Delta-2, avrà una durata in orbita di cinque anni ed è equipaggiato con i più moderni sensori e rivelatori in grado di individuare, seguire e identificare i missili balistici durante la fase intermedia dei loro voli. Il programma deve dimostrare la validità di un futuro sistema di difesa contro i missili balistici basato su satelliti in orbita attorno alla Terra. Oltre ai compiti militari, l'MSX dovrà verificare una serie di dati scientifici sulla tecnologia dei sensori nello spazio. Al programma scientifico sono associate alcune delle maggiori università Usa.

ASTRONOMIA

Un secondo telescopio spaziale?

La data dovrebbe essere attorno al 2008-2010. Poco più di un decennio.

Per allora, la Nasa tenterà forse di inviare in orbita, tra Marte e Giove, oltre la famosa «fascia degli asteroidi», un secondo telescopio spaziale, dopo l'Hubble, che gira seicento chilometri sopra le nostre teste. Sarebbe la prima struttura permanente inviata dall'uomo in un luogo così lontano dalla Terra. E prometterebbe scoperte ancora più emozionanti e clamorose di quelle realizzate da Hubble in questi anni.

La notizia è uscita ai margini del quarantesimo congresso della Società Astronomica Italiana in corso in questi giorni (si chiuderà domani) all'Osservatorio di Monte Porzio Catone, a Frascati.

E si tratta senz'altro di un grande sogno, ai confini della fantascienza. Il nuovo telescopio si collocherebbe oltre l'orbita del pianeta mancato del sistema solare. I detriti del pianeta che avrebbe dovuto ruotare tra Marte e Giove sono ora una fascia di pietre, di asteroidi appunto. Da quella distanza, il futuro telescopio sarà in grado di dare, tra l'altro, un'immagine del tutto diversa dei pianeti esterni del sistema solare. Sarà possibile probabilmente osservare dettagli di pianeti come Nettuno o Plutone visibili per ora solo a grandi lince (Nettuno è stato fotografato dalla sonda Voyager nel 1989, ma da allora non è stato possibile seguire l'evoluzione della sua complessa superficie gassosa). Ma si potrà anche osservare l'universo da un altro punto di vista.

Aspettando il grande exploit, possiamo intanto dire che il più modesto, ma non per questo meno importante, satellite italiano Sax, in orbita da dieci giorni come un compito di esplorazione dell'universo visibile ai raggi X, funziona perfettamente e ha tagliato il traguardo delle 130 orbite attorno alla Terra. Alla trentacinquesima orbita, era stata effettuata la prima manovra di controllo d'assetto, puntando gli strumenti sulla stella Yildun, fino alle quarantaduesime orbite sono stati provati con successo i due registratori di bordo.

SAPORI E VALORI DELL'EMILIA-ROMAGNA

In armonia con la natura per avere il meglio.

Con il marchio QC garantiamo i nostri prodotti, controllandoli dalla nascita al punto vendita.

Per garantire tutto questo c'è una Legge Regionale che prevede un patto tra pubblico e privato attraverso il quale uno straordinario insieme di imprese, organizzazioni, agricoltori, tecnici specializzati e altre risorse umane, controllano e selezionano i nostri prodotti secondo rigorosi criteri qualitativi. E solo quelli che possiedono i requisiti migliori diventano prodotti con il marchio Qualità Controllata.

Emilia-Romagna, una regione di sapori autentici e valori genuini e schiettezza, gusto della vita amore per le buone cose che ci danno la terra e il lavoro. Per questo è nato il marchio Qualità Controllata per segnalare e garantirvi con certezza prodotti qualitativamente migliori. Per la loro genuinità, l'eccellenza del loro sapore, l'integrità dei valori nutritivi, il rispetto per l'ambiente e la salute dell'uomo. Semplice.

Qualità Controllata
Produzione integrata rispettosa dell'ambiente e della salute
Emilia Romagna Italia

PALEONTOLOGIA

Trovati in Giordania i resti del più grande dinosauro volante

In Giordania sono stati identificati i resti fossili della più grande creatura volante mai esistita: un dinosauro simile allo pterodattilo, che 65 milioni d'anni fa volava sulla terra con un'apertura alare di 12 metri. L'inglese Martin Martill dell'università di Portsmouth e il tedesco Eberhard Frey del Museo di storia naturale di Karlsruhe - scrive il quotidiano britannico Times - hanno ora ricostruito il profilo dell'animale grande come un piccolo aereo da quelli che ritengono siano i resti delle vertebre del collo. Battezzato arambourgiana philadelphiae, l'animale aveva una testa molto grossa e un piccolo corpo fra alti enormi e probabilmente abitava vaste regioni del pianeta. Martill e Frey, scrive il Times, sono convinti che l'arambourgiana appartenga in realtà alla stessa specie del quezalcoatlus northropi, il più grande pterosauro, o dino-

sauro volante finora identificato i resti del quale sono stati trovati in Texas. I fossili dell'arambourgiana erano stati rinvenuti durante i lavori della ferrovia Damasco-Amman nel 1943 fa presso Ruseifa, una decina di chilometri a nord-est di Amman. Erano quindi stati classificati genericamente come resti di una zampa di pterosauro dal paleontologo francese Camille Arambourg nel 1945 e mai più riesaminati finendo su uno scaffale dell'università della capitale giordana: fino all'intervento di Martill e Frey. I fossili erano stati conservati ma non catalogati e nessuno sapeva che si trovassero all'università, che ha pochi anni di vita. È stato il paziente lavoro di ricerca di Martill e Frey a impedire che finissero nel dimenticatoio, grazie anche ad aneddoti riferiti dal nipote di uno degli uomini che li avevano rinvenuti.